

IL SEGRETO

Il mucchio di pietre è rimasto come l'avevo lasciato; è la tomba di uno stambecco. Vent'anni fa, scendendo dal Colle dell'Arietta verso Cogne, notai, più in basso, uno stambecco dall'avanzare incerto. Incuriosito mi avvicinai e giunto a pochi passi l'animale, dopo un ultimo sforzo,

stramazzone a terra con occhi vuoti rivolti al cielo. Colpito al ventre da una fucilata, era morto per emorragia. Verso valle non si udivano più spari e nemmeno le grida dei *batteurs*. La battuta di caccia reale era finita. Accarezzai a lungo il pelo caldo e umido dello stambecco.



Vittorio Emanuele II con il suo seguito
davanti alla tenda di caccia nell'accampamento di Orvieille (1871 ca)
(foto di Luigi Montabone, per gentile concessione del
Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI Torino)



Vittorio Emanuele II davanti alla tenda di caccia nell'accampamento di Orvieille (1871 ca).

Tratta dall'album "Cacce Reali in Val d'Aosta, Tav. 7"

(foto di: Luigi Montabone (ripresa), Agostino Bertelli (stampa), per gentile concessione del Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI Torino)

Era un bellissimo esemplare maschio e pensai: "Non posso consegnarlo ai guardacaccia. Le sue corna diventerebbero trofei murali. Merita una sepoltura". Correndo ritornai alla mia baita e nuovamente dalla povera vittima con pala e piccone, e a sera lo stambecco riposava ove aveva vissuto. Ora, dopo molto tempo, rivivo le parole della mamma: «Toio, sei un ragazzo forte, agile e anche istruito. Nessuno meglio di te conosce sentieri e montagne del Gran Paradiso. Perché non diventi guardacaccia? Il Re è molto

generoso. In seguito potresti anche andare a vivere in città. Torino deve essere molto bella con tanti negozi, dove la gente veste bene e viaggiano carrozze eleganti. Qua in montagna la vita è grama. Si lavora tanto tutti i giorni e non sempre si mangia».

La mamma aveva ragione in parte. È vero, il Re offre buone paghe. Si interessa e cerca di migliorare la vita di noi montanari e per rendere più accessibili le nostre valli ha fatto costruire chilometri di mulattiere. In compenso, però, dai comuni ha avuto la cessione esclusiva dei

permessi di caccia. Io sono vissuto sempre bene qui. Non ho conosciuto mio padre perché emigrato prima che nascessi, e non è più tornato. Di lui non conosco nemmeno il nome. Fortunatamente, dalla municipalità, la mia famiglia ha avuto in concessione un alpeggio e da allora la nostra situazione economica è migliorata. Educato dalla mamma, sono stato istruito dal parroco di Campiglia e dall'abbé di Cogne. Successivamente, con questi ultimi, ho condiviso lunghe escursioni, raggiunto cime alla ricerca di minerali e raccolto erbe per la preparazione di liquori e linimenti. Esplorando il territorio ho acquisito esperienza e nuove conoscenze e, diventato guida, ho cercato e marcato i percorsi più idonei per portare i clienti in

vetta alle montagne. Percorrere praterie alpine tappezzate di fiori, salire tortuosi e ripidi sentieri, attraversare candenti e spumeggianti torrenti, ammirare tramonti infuocati sono sempre stati per me espressioni di libertà e di pace interiore. Mi restava solo un dubbio sull'ultima raccomandazione della mamma: «Quando non ci sarò più ricordati di questa scatola». Pochi giorni fa l'ho cercata e trovata. All'interno un ritaglio ingiallito di giornale con titolo a grosse lettere *Sua Maestà il Re...* e 20 lire d'oro. Adesso capisco: la moneta, l'alpeggio, le attenzioni dei curati. È la riconoscenza di qualcuno... dopo un incontro d'amore.

Flavio Chiarottino



Il seguito di Vittorio Emanuele II nell'accampamento di Orvieille (1871 ca) (foto di Luigi Montabone, per gentile concessione del Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI Torino)